

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

547 1730

Fondazione di Venezia

F. S. Samuela

R. N. Carlo Goldoni venez.

M. Giacomo Mancini Romano.

di pag. 213.

J.

Mario Mancini C. del Algarve.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

7

NO

BRAIDENSE

VIII

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

347

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4587

LA FONDAZION
DI VENEZIA

Divertimento per Musica

DA CANTARSI

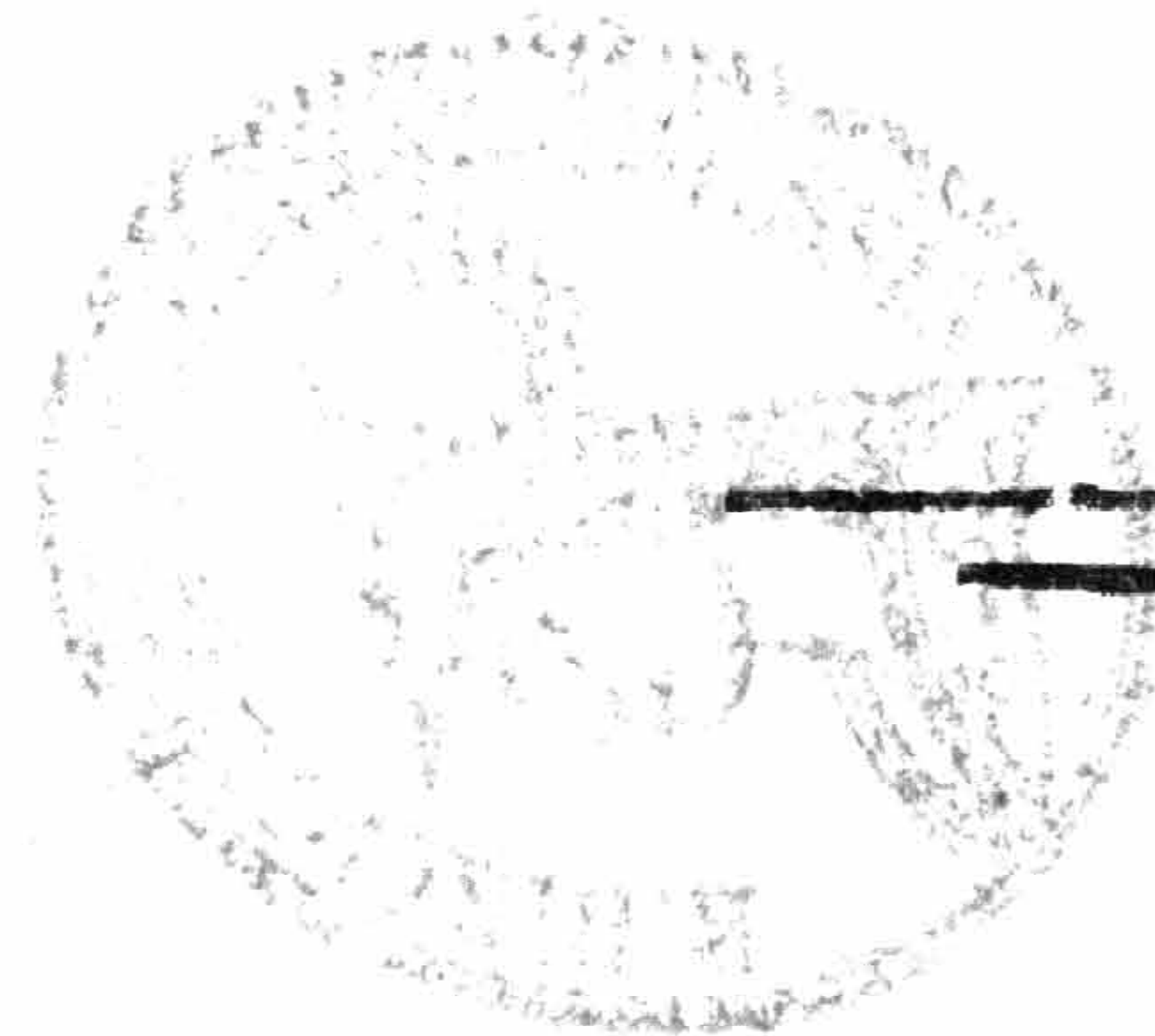
Dalla Compagnia de Comici

NEL TEATRO GRIMANI

A S. SAMUELE

La prima sera delle Recite Au-
tunnali in Venezia in quest'

ANNO 1736.



IN VENEZIA

Per Alvise Valvasense

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I .

3

Abitatori di Lagune.

BESSO Pescator vecchio Padre di
DORILLA Pescatrice amante di
NISO Pescator semplice.

Fugitivi.

ADRASTO Cavalier d'Eraclea
LISAURA sua figlia amante di
ORONTE Cavalier d'Aquileja.

Coro di Pescatori.

Coro di Cavalieri.

**Il luogo della Rappresentazione si finge
nelle Lagune del Mar Adriatico, ove
ora è fabricata Venezia.**

A 2

AT.

AMICO LETTORE.

Farei torto alla tua erudizione, farei torto alla Fama s'io volessi dilucidare un argomento non mē noto ai dotti per l' Istorie, che agl' Ignoranti per una continua fedel tradizione de Padri a Figli. Nō v' à persona, che non sappia, e nō discorra di questo Glorioso principio, come di cosa meravigliosa; onde basterà dire la Fondazione di Venezia, perchè cadauno sia prevenuto doverfi rappresentare l'arrivo della più fiorita Nobiltà d'Italia alle Lagune del Mar Adriatico, ove per la ruvina delle desolate Città rifuggiandosi, non isdegnando la società de poveri Pescatori, vi hanno stabilito la più Gloriosa, la più potente, la più ordinata Repubblica. La misura d'un breve divertimento non mi permette stendermi più diffusamente, come vorrei, e come potrei sul nobile argomento, onde riducendomi alla sola azione dell'arrivo de Cavalieri lascerò con pena di dimostrare quanto valore, quanto sapere, quanta Giustizia, quanta Pietà, quanta moderazione abbiano sempre mai promossa, e fecondata la felicità del loro Dominio. La serietà dell' argomento meritava altra frase, altro stile, ma siccome un divertimento dato da Comici non deve essere tutto serio, così nelle persone de Pescatori mi sono servito del loro vernacolo Veneziano, il quale grazioso per natura renderà più piacevole la Rappresentazione. Di me niente parlo, trattami, come vuoi. **Viyi felice. AZIO-**

PROLOGO.

LA MUSICA.
LA COMMEDIA.
IL GENIO DELL'ADRIA.

La Commedia sola si trova in Scena.

CAre spiagge adorate a voi ritorno,
E qui dove non turba
L'allegrezza comun ombra funesta
Più che mai lieta in viso
Nuovi stimoli reco al dolce riso.
Agl'atti, a i detti, a queste vesti, a questo
Mascherato sembante
Può comprender ciascun il nome mio:
La Commedia son'io:
Quella, che su le scene
Dà lode alla virtù, biasmo agl'errori,
Mostrando in varie guise
Le Donne, i Cavalier, l'armi, e gl'amori.
Quella per cui sovente
Di se mirando il vergognoso esempio,
Detesta il vizio, e divien giusto un'empio.

A chi crede un vago volto
Posseder senza difetto,
Quel Cristallo parla schietto,
E gli dice: Mira o stolto
Quanti errori a tua beltà.
Così appunto a chi non crede
Reo di colpe il suo costume
Io presento un chiaro lume
Onde poi se stesso vede,
E l'error scoprendo v'è. A chi &c.

A 3

Ma

6
Ma chi è colei, che in maestosa gonna
Scēder vegg'io dal Cielo? E Diva, o don-
Or la discerno appieno: (na?
La Musica è costei, quella, che tanto
A me sopra le scene usurpa il Vanto.

*Al suono di breve Sinfonia scende
la Musica.*

Vengo à voi felici sponde
Le vostr'aure à respirar
Ed al suon delle vostr'onde
La mia voce ad accordar
Vengo à voi felici sponde
Le vostr'aure a respirar.

Ma che veggio! Superba *alla Commedia.*

Qual raggion ti conviene,
Onde libera andar per queste arene?
Tu fra stuolo d'Eroi?
Tu qua, dove le cure alte d'Impero
Empion de i Cittadin tutto il pensiero.

La Commedia.

A que' gravi pensier per cui sovente
Più bisogno la mente ha di riposo
Lieta ameno intervallo à recar vegno.

La Musica.

Questo è mio solo impegno;
Io sol posso tener gl'animi intenti
Al dolçe suon de miei canori accenti.

La Commedia.

T'inganni, e ben tu stessa
Puoi confessar con pena,
Quanto l'Itala scena
Di me si preghi, e quanto in questi Lidi.

La

7
La Musica:

Tempo già fu, che vaneggiava il Mondo,
Più non l'avrai secondo,
Ora per la virtù rissorto è il zelo,
Ed io sono virtù, che vien dal Cielo.

La Commedia.

Che parli di virtù? Misero nome
Venerabile tanto
Ormai degno di pianto!
Lo sconcertato suono
Di Turba Mercenaria
Che non so dir se gracchj, o pur se canti,
Potrà dirsi virtù? Miseri vanti.

La Musica.

Olà frena mendace
Quel tuo labbro loquace,
Ne l'invidioso tuo vile costume
Giunga a oltraggiar quel lume
Per cui tanto splendore hanno le scene
Rammenta quante volte
Avvilita, negletta,
Per me sol tollerata
Fusti dal Popol misto, allora quando
Teco, qual tu ben fai,
Comparir su le scene io mi degnai.

La Commedia.

Ah non son io l'antica
Baldanzosa Commedia,
Se vendetta non fò d'un tal oltraggio.

La Musica.

Fora il tacer più saggio.
Pensa chi sei, chi sono, e allora poi
Minacciosa così parla, se puoi.

A 4

Fre-

Fremi pur di rabbia in petto
Mi vedrai à tuo dispetto
Su le scene trionfar

Com. Non andrai sempre fastosa
Verra un dì, che l'orgogliosa
Fronte tua saprò umiliar

Mus. Verrà un dì, ma intanto fremi

Com. Mi derridi, e non mi temi?
Tu vedrai quanto potrò,

Mus. Con il suon della mia voce

Com. Col valor de i detti miei

a 2 Tutto il vanto a me trarrò

Com. Tenti in van di superarmi

Mus. Tenti in van di pareggiarmi

a 2 Alle prove, alle prove
All'armi, all'armi.

*Al suono di Trombe esce dal Mare
Il Genio dell' Adria.*

Olà, donne fermate

Qual'ira vi trasporta?

Qual inganno vi spinge à garra ostile!

Non vi recate a vile

Vivere in buona union, se pur può darfi

Vè la Commedia giace,

Che concordia si trovi, e regni pace.

Oggi l'una di voi non è bastante

Senza l'altra piacer sù queste scene

Se non à la Commedia

L'ornamento del Canto.

Spera in van riportar applauso, e vanto;

E la Musica stessa

Se non à ne suoi drammi oltre raggione

Qualche commica azione,

Se canserva il rigor della Tragedia,

An-

Anzi che dar piacer, suo canto attedia.

Eguamente ad entrambe

La stessa forte arride

Così il Genio dell'Adria oggi decide.

La Commedia.

Ma chi averà di noi

Sovra di queste scene il primo loco?

La Musica.

Questo di già si sà

La Musica l'avrà.

Il Genio.

Forfennata Pazzia, che sempre mai

Tien entrambe s'omerse in mar di guai.

Quella avrà il primo loco,

Che saprà meritarlo,

Quella l'avrà, che cogl'uffizi sui

Darà più gioco, e più diletto altrui.

La Commedia.

Tenti in van di superarmi

La Musica.

Tenti in van di pareggiarmi. (mi-

a 2. Alle prove alle prove, all'armi all'ar-

Il Genio.

Orsù, questo il Teatro,

Questo il Campo sarà della Battaglia;

Quali di voi più vaglia

Provifi in questo dì? Pria la Commedia

Nell'aringo si veda,

La Musica succeda

Io che quel Genio sono,

Al cui piacer tutto s'accorda il Mondo

Io sto presente, e poi

Sarò Giudice giusto infra di voi.

10
Mus.

Con trilletti, e con cadenze
Or battute, or passeggiate
Saprà l'alme dilettar

Gen.

Ma non siano stiracchiate,
Che fariano stomacar.

Com.

Con facezie, e con sentenze,
Con finzioni al naturale
Saprò gl'Uomini incantar.

Gen.

Ma non siano senza fale,
Che fariansi biasimar.

Com.

Avrò meco vecchj, e zanni
Donne belle in ricchi panni
Che faranno innamorar.

Gen.

Ma non siano troppo vane,
Che potrian pregiudicar.

Mus.

Avrò meco gran Cantori
Virtuosi suonatori,
Che nel Mondo non an par.

Gen.

Ma non siano sconcertati,
Che fariano delirar.

Com.

Tu vedrai.

Mus.

Tu sentirai.

a 3.

Via coraggio a cominciar.

Fine del Prologo.

AZIONE PRIMA.

*Besso, Dorilla, Niso.
Coro di Pescatori.*

Coro.

MAttina, e sera
Cantemo, e viva
La libertà.

Questa è la vera
Questa è la nostra
Felicità.

Bes. Cossa serve, fradei, l'armento, e l'oro,
I superbi Palazzi,
Le ricche veste, e le preziose Tole
Se el Tesoro Mazar no se possiede?
Digo la libertae dada dal Cielo,
Conservada da Nu con tanto zelo.

Doril. Mi certo non invidio
La fortuna de quelle,
Che de ganzo vestie, carghe de zoggie
Nega la volontà per complimento.
Oh quante con tormento
Per forza, e contragenio maridae
Ghe tocca d'ingiotir,
Co se sol dir, le Pillole indorae.

Ni. Caro sier Besso, ho sentio a dir da tanti,
Che le persone ricche
Magna boni bocconi,
Nu femo poveretti, e me rincresce,
Che me tocca a magnar sempre del pesce.
Bes. Cossa vustu de meglio? Un bon bruetto

De Bifatti Marini, o Femenali,
 Un Cievolo roffio,
 Quattro Felpi da latte,
 Un pospafio de Cappe, o Mafanette
 Xe meggio de Pastizzi, e de Polpette.

Doril. E no ti xe contento
 De quelle Sepolline,
 Che te fazzo magnar tante mattine?

Bef. Orsù a monte se iftorie;
 Pensemo à far le nozze; avanti sera,
 Voi, che siè maridai.

Doril. Caro fior Pare
 Sarò tutta contenta.

Nif. Missier Besso,
 Farò quel che volè, ma fin'adesso
 No ho fatto altro mistier, che de pescar
 Ne sò coffa che sia sto maridar.

Bef. No ti intendi maridar?
 Se l'intende fina i pesci
 Mutti, e fordi in mezzo al mar,
 Mamalucco senza inzegno
 Ti è più tondo della Luna
 Se ti perdi stà fortuna
 Ti xè un matto da ligar.
parte.

AZIO

AZIONE SECONDA.

Dorilla, e Niso.

Doril. **N**iso, quanto me piase
 Stà to semplicità.

Nif. Mo via, Dorilla,
 Vame a cata dei Vermi in tel Paluo,
 Pesta dei Granzi, e fà della Pastella;
 Gh'o voggia in stà zornada
 De far una bellissima pescada.

Doril. Coffa me donerastu?

Nif. Ti è parona
 De tutto quel, che chiappo.
 Te piase i Paganelli?
 Te piase i Ghò da latte?
 I bottoli da bon, o pur le cappe
 Frutti de sto Paltan.

Dor. Tutto riceverò dalle to man,
 Ma dime, caro coccolo,
 Ti ha da esser sta sera mio Mario,
 E gnanca ti me vardi? In sta maniera
 Ti tratti chi per ti sbafisce, e muor?

Nif. Mo coss'oggiò da far?

Doril. Farme l'amor.

Nif. Ma no fastu, che mi no mene intendo?
 Insegneme Dorilla
 Coffa che xe st' intrigo.

Dor. Via te l'insegnerò: Fà quel che di go.
 Voltete in quà: vardeme fissa in viso:
 Storzi un pochetto il collo.

Nif. Cusì?

Dor. Bravo: Suspira..

Ahi!

Nis. Ahi!

Doril. Pulito: su via fame d'occhietto.

Nis. Cusi?

Doril. Giusto cusi caro visetto.

Quando, che ti me vedi

Fà sempre in stà maniera.

El resto pò, te insegnerò sta sera.

Qual Cocaletta

Che a pelo d'acqua

Và svolazzando

Pietà cercando

Dal so Cocal.

Da ti mi cerco

Caro Tesoro

Qualche ristoro

Per el mio mal.

Qual &c parte.

AZIO-

AZIONE TERZA.¹⁵

Niso solo.

Figurarse, se voggio

(gio.

Deventar matto con sto novo imbrog-

Cossa ghe pensio mi de far l'amor?

Vardar, schizzar l'occhietto, e suspirar

Le xe cosse da matti da ligar.

Voi tender al mio pesce;

El gusto del pescar za l'ò provà,

Ne me voggio intrigar in novità.

Che bel gusto a mezzo zorno

Star coll'amo in riva al mar

E veder vegnir attorno

Mille pesci a bagolar:

Chi nol prova dir nol sà.

Quando i scampa, e l'amo i tocca,

Ingannai se tira sù,

Ma co i chiappa l'amo in bocca

I è cuccai, no i scampa più:

Mazor gusto no se dà.

parte.

AZIO-

AZIONE QUARTA.

Arrivano a suono di strumenti giulivi
due schiffi, da quali sbarcano.

*Adrasto, Lisaura, Oronte con molti
Cavalieri.*

Adr. **C**ompagni eccoci al fine
Sulle felici sponde,
Ove alberga la pace, ed il riposo;
Qui scortati da quella (pella,
Diva, e donna del mar, ch'Adria s'ap-
Lungi dallo furor dell'empio Marte
Vivrem sicuri, in solitaria parte.

Oron. Oh' come spira più soave, e pura
L'aria in sì bel contorno! oh come lieta
Come umile del mar la placid'onda,
E parte, e torna à ribacciar la sponda!

Lisa. Sian grazie ai numi eterni,
Posso pur una volta
Amar senza temer; diletto Oronte,
Qui dove in mezzo all'aque
Non penetra l'invidia, ira non giunge
Potranno i nostri cori
Goder sicuri i fortunati amori.

Zeffiretto, che placido spira
A goder le fresc'aure ne invita
L'onda stessa il riposo ne addita
Dibattendo leggiera nel Mar.

Qui

Qui dell'armi lo strepito tace
Qui godremo sicura la pace
Ne spavento potralla turbar.
Zeffiretto &c.

Adr. Ecco, che a noi sen viene
Un, che all'incolte vesti
Sembra un di questi abitator felici.

AZIONE QUINTA:

Besso, e detti.

Bes. **O** Himè! cos'è sta cossa?
 Donca no xe segura
 Gnanca la nostra povertà infelice
 Dall'ingordisia vostra? In ste Lagune
 Cossa spereu trovar? quà no ghe nasce,
 Oltre i frutti del Mar, che poche erbette
 Cibo anca scarso à zente poverette.
Adr. Quietatevi buõ vecchio; lo ve lo giuro,
 Cupidiggia crudel noi qui non tragge,
 Abbiam oro, abbiam gemme
 Voi ne farete apparte.
Bes. A prezzo d'oro
 La nostra libertà nu no vendemo;
 Liberi femo nati,
 Liberi moriremo.
Oron. Come franco ragiona in sua favella!
Lisau. Oh cara libertà tu sei pur bella.
Adr. La Deità tutelare,
 Che la vostra innocenza ama, e difende
 A vostro pro quivi ne scorta, avrete
 In noi fidi compagni, e non nemici.
 Liberi Voi, liberi Noi, godremo
 Quell'armonia beata,
 Che invidia non ammette, o garra, o fasto,
 Se non che farà nostro
 Di diffenderla il peso, e il frutto vostro.
Bes. Quando la xe cusi, sbasso la testa
 Al Decreto del Ciel, ma perché mai
 Aveu lassà le vostr' alte Fortune

Per

Per abitar in povere lagune?
Oron. Fortuna è sol, dove la pace alberga;
 Quanti credon l'Impero
 Esser degno d'Invidia, e non è vero.
Lis. Fortuna è solo dov'è il cor contento;
 Quanti credono un Regno
 Esser felicitade, ed è tormento.
Adr. Arde l'Italia tutta
 D'empio foco crudel, che l'ira accese,
 Il povero Paese
 Gemme sotto il gran peso
 Delle barbare schiere, onde scuotendo
 Il tirannico giogo,
 Quivi fiam scorti a stabilir la sede,
 D'una Reggia felice
 Sovrà i Cardini suoi: Giustizia, e Fede.
 Regnerem, ma il nostro Impero
 Sarà giusto, e non severo.
 Il vassallo dal Regnante
 Sarà lungi un brieve instante,
 Anzi parte di quel foglio
 Senz'orgoglio - anch'egli avrà.
 Ma chi è colei, che in rozzi panni avvolta
 Tanta ostenta beltade, e leggiadria?
 Quella, che a noi sen vien....
Bes. Quella è mia Fia
Adr. Qual Venere Novella
 Ebbe il natal fra le fals'onde anch'ella.

AZIO-

AZIONE SESTA.

Dorilla, e detti.

Doril. Sior Pare, un gran fuffurro
Xe per tutto el Paese. I Pescaori
Colle Fossine armai, parte coi Remi
Contra sta zente nova
Vol deffender la nostra libertae.
Le donne desperae
Chi tien el pare, e chi trattien el fio
Chi seguita el fradello, e chi el mario.

Bes. Cossa ghali paura?
Questa è zente dabben.

Adra. Vaga Donzella,
Non temete di Noi, qui non vedete
Che veri amici, e se mi lice il dirlo,
Del vostro bel sembiante
In me vedete un Cavaliero amante.

Doril. Grazie, Sior Cavalier,
De tanta cortesia
Mi son povera fia;
Se andasse tanto in alto
Troppo faria precipitoso el salto.

Oron. Corrispondono al volto i spirti suoi.

Lisau. Anco la povertade ha degli Eroi.

AZIO

AZIONE SETTIMA.²¹

*Niso seguito da Pescatori armati,
e detti.*

*Il Coro lo cantano tutti quelli, che sono in
scena, anco li Cavalieri.*

Coro. Libertà libertà.

Nis. Chi vol metterme in caena
Per so pena morirà.

Coro. Libertà libertà.

Bes. Trattegnive, e ascolteme,
Son Besso, e tanto basta, onde credeme.
Questi, che quà vedè no xè nemici;
I vien a star con nù.
Delle ricchezze foe, dei sò Tesori
Anca nu goderemo,
E in tanta povertà no viveremo.

Nis. Ma le arme....

Adra. Quest' Armi
Saran vostra difesa, ora potrete
Scorrer dall'uno all'altro lido il Mare,
Senza temer l'insidie
De barbari corsari. In certo segno
Della fortezza nostra
Alzeremo il Leone, e perchè siano
Facili i suoi progressi ad ogni lato
Sarà il nostro Leon Leone allato.

Nis. Basta mi no l'intendo,
No voi deventar matto;
Quel che farà sier Besso sia ben fatto.

Adra. Anzi per maggiormente

Della

Della nostra amistà fistar il nodo,
 Con vincolo di sangue egli si formi.
 Questa figlia vezzosa
 Io m'eleggo in Isposa, un certo foco...
Bef. Adasio caro fier, adasio un poco.
 Questa xe za promessa.

Adr. E chi è lo sposo?

Bef. Niso.

Nis. De mi patron,
 No l'abbia fuggezion
 Se gh'avesse de donne una dozena
 Tutte ghe le daria per una cena.

Adr. E voi cara, che dite?

Doril. Vorria dir, ma in tel mio cuor
 El mio amor - me tien confusa.
 Son esclusa - dal mio Niso,
 Ma quel viso - che me piaxe,
 Me despiaxe - abandonar.
 Nati insieme, e arlevai
 Avvezzai - a cocolarse,
 A lassarse - l'è intrigada
 Son sforzada - a sospirar.

Vorria &c.

Nis. Dorilla, xestu matta!
 Te despiase a lassarme? e mi te zuro,
 Che se i fasse de ti tanta Triacca
 No ghe ne penso un' Acca.

Doril. Infame, desgrazià, cusì ti parli
 A chi sprezza per ti... ma sì, son matta
 A tender a un Babban;
 Sior Cavalier amante,
 Se la dixè daffeno, ecco la man.

Adra. Cara, la stringo al seno, e vi prometto
 Fede costante, ed un' eterno affetto.

Cossa

Dor. Cossa di se u fier pare?

Bef. Son contento.

Da pare, che te son te benedigo (trigo.

Nis. Son fora, grazie al Ciel, d'un gran in-

Adr. Ora pensiamo, amici

Sovra queste Isolette

A formar la più vaga, e più pomposa

Città meravigliosa.

Copransi le Paludi

Di noderose travi, e sovra queste

S'ergano senza esempio

Piazze, Palaggi, e l'alta Reggia, e il Tem- (pio.

Lis. Il tuo nome, Adriaca Teti

Renderem famoso, e chiaro

E in Paese a te sì caro

Serberem la libertà.

Coro Quà felici viveremo

E dell'oro goderemo

Ancor Noi la prisca età

Oh felice libertà.

Dor. Vegna pur nemiga zente

Con idea de far paura

Sempre più resa figura

Xe la nostra libertà.

Coro Quà felici &c.

Fine del Divertimento.